

L'INCHIESTA SUL LAVORO POVERO

I volti e le storie

Paghe da fame, costi alle stelle

«La nostra battaglia quotidiana per sopravvivere a Milano»

L'affitto assorbe oltre la metà dello stipendio, si allarga la forbice fra operai e dirigenti
Gli appelli dei sindacati: «Servono strumenti nuovi, partiamo dal problema della casa»

di **Andrea Gianni**
MILANO

Sergio Morello, a 63 anni, trascorre le notti sulle strade di Milano, con le squadre che fanno funzionare il bike sharing. Felice Rocco e Agnese Sailis fanno parte dell'esercito di addetti ai servizi nelle strutture sanitarie, nella catena degli appalti. Ermes Murgia è un autista dei bus Atm, Pietro Domenico Scalzo accoglie i visitatori della Biblioteca Braidense. Storie che hanno in comune stipendi da 850 a 1500 euro al mese, in ogni caso inadeguati rispetto al costo della vita di Milano. Turni spezzati, contratti part time, orari notturni o domenicali, battaglie sindacali per strappare piccoli passi avanti, una sfida mese dopo mese per far quadrare i conti tra affitto, spese essenziali e bollette schizzate verso l'alto. Una battaglia per «sopravvivere a Milano». Un'emergenza fotografata dai dati sul tavolo dei sindacati: solo l'affitto assorbe in media il 50% del salario mensile. Il 70% degli under 35 che vive in una casa di proprietà ha ricevuto supporto econo-

mico dai genitori. La retribuzione media giornaliera nel settore privato a Milano spazia dai 77 euro di un operaio fino ai 116 euro di un impiegato, arrivando a 620 euro per un dirigente. Una media di 133 euro, più alta rispetto ai 96 euro del dato nazionale. Nel pubblico impiego, invece, le condizioni milanesi si allineano a quelle italiane, con una retribuzione media giornaliera di 125 euro. Sul gradino più basso la scuola (95 euro), per arrivare ai 170 euro delle amministrazioni centrali.

Paghe che non hanno tenuto il passo con l'inflazione, mentre aumenta la quota di persone costrette a tagliare su spese essenziali o sulle cure mediche. «Stiamo attraversando una tempesta perfetta a livello economico, con indicatori che richiamano la crisi del 2008 - evidenza il segretario generale della Cgil di Milano Luca Stanzone -. Ai fattori che incidono non solo sul costo della vita ma anche sui salari bisogna aggiungere un preciso disegno politico di smantellamento del welfare pubblico». Il segretario generale della Uil Lombardia, Enrico Vizza, rilancia la proposta di un «piano casa per i lavoratori» e «il rinnovo di contratti di lavoro dignitosi che recuperino l'inflazione» of-

frendo una boccata d'ossigeno. «Davanti a 650 mila famiglie in Italia che aspettano l'assegnazione di una casa di edilizia pubblica abbiamo migliaia di immobili sfitti - prosegue -. Servono con urgenza misure e interventi strutturali». Le offerte di lavoro non mancano, ma le paghe offerte sono spesso sotto la soglia di sopravvivenza, come ad esempio Ral di 21mila euro per lavorare full time in un ristorante di fresca apertura. E non si arresta la fuga dagli uffici pubblici, con concorsi che vanno deserti. «Il costo della vita - sottolinea il segretario generale della Cisl di Milano Giovanni Abimelech - è il problema dei problemi, come ha evidenziato una ricerca fra i nostri iscritti. Oggi anche chi ha un contratto stabile non può permettersi di abitare qui. Per questo non si trovano autisti, insegnanti, infermieri, camerieri, addetti alle pulizie, operai e tante altre figure fondamentali. Occorre rinnovare i contratti nazionali di lavoro e potenziare la contrattazione decentrata, recuperare i migliaia di appartamenti vuoti, di proprietà del Comune e di Aler, per metterli a disposizione di chi lavora. È possibile farlo, ma ci vuole la volontà politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS La stangata

Per affittare casa servono

da 800

a 1.400

euro al mese



L'affitto assorbe il

50%

del salario mensile



Sergio, dietro le quinte del BikeMi

«In servizio di notte, pensione a 66 anni»

MILANO

Da dieci anni Sergio Morello lavora di notte. Il turno inizia alle 22.30 e finisce alle 7, quando le strade di Milano iniziano a popolarsi, seguendo il ritmo quotidiano della città. Coordina una squadra che gira con un furgone per le strade di Milano e si occupa degli interventi e delle attività di manutenzione ordinaria delle biciclette del servizio di Atm BikeMi, le due ruote condivise. È uno dei dipendenti della società esterna che si occupa del servizio con un contratto di subappalto, ultimo anello della catena. È grazie a loro se, ogni mattina, le biciclette dal colore giallorosso, tradizionali o elettriche, sono pronte per essere utilizzate dagli abbonati. «Ci occupiamo di attività come la ricarica e il cambio delle batterie per le bici elettriche - racconta Sergio - siamo in sei o sette e giriamo per la città. Ormai sono abituato a questi ritmi, a lavorare di notte e dormire di giorno. Gli stipendi? Siamo inquadriati con il contratto Multiservizi e con quello che prendiamo, visto il costo della vita di Milano, si riesce a malapena a sopravvivere. Il problema è che molti di noi hanno un contratto part time, ed è difficile riuscire ad aumentare il monte ore».

Sergio, 63 anni, vive con la compagna in una casa popolare alla periferia di Milano. Secondo i calcoli dovrà lavorare ancora a lungo, perché la pensione di anzianità scatterà all'età di 66 anni. «Lavorando di notte ci capita di assistere a episodi di microcriminalità - racconta - di essere presi di mira da ubriachi o squilibrati, per non parlare delle auto che sfrecciano e non rispettano limiti e semafori. Per fortuna - sorride - pur avendo una certa età mi aiuta il fisico». Sergio, infatti, ha alle spalle un passato da giocatore di football americano, nella storica squadra milanese dei Rhinos. «Il servizio notturno ha anche qualche vantaggio - conclude - ad esempio d'estate lavoriamo al fresco. D'inverno, invece, si muore di freddo».



Sergio Morello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Felice, barelliere all'Humanitas

«Solo per l'affitto 650 euro, campo d'aria»

MILANO

«**Dovremmo** fermarci tutti, smettere di lavorare e di fare straordinari, con un'azione sindacale forte. Solo così, bloccando i servizi, capirebbero che gli stipendi vanno subito alzati, perché i lavoratori non ce la fanno più». Felice Rocco, 50 anni, è uno dei barellieri dell'Humanitas di Rozzano, assunti da una società esterna che fornisce il servizio all'istituto clinico. «Il mio ultimo stipendio è stato di 1100 euro - racconta - praticamente vivo d'aria». Condizioni comuni a quelle dell'esercito di lavoratori nella catena di appalti e subappalti delle strutture sanitarie, dove gli unici dipendenti diretti sono medici, infermieri e personale dell'amministrazione. «Faccio questo lavoro da 25 anni - racconta Felice - e ho visto peggiorare le condizioni. Gli stipendi sono bassi, assolutamente non in linea con il costo della vita. Nel mio caso, ad esempio, solo per l'affitto spendo 650 euro al mese, e avendo figli da mantenere non resta attaccato nulla, non si riesce neanche a far fronte alle spese essenziali. Un nuovo assunto prende una paga di 900-950 euro, con un part time all'85%. Ho visto anche persone assunte per 13,45 ore alla settimana. In questo modo siamo obbligati agli straordinari, che nel nostro settore si chiamano supplementari. Ci sono colleghi che si ammazzano di lavoro per portare a casa pochi euro in più».

Un lavoro duro, faticoso e delicato, tutti i giorni a contatto con i numerosi pazienti che popolano la struttura sanitaria. «Lo stress è elevato - sottolinea Felice - e tanti problemi restano irrisolti. La soluzione? Agire sui contratti di lavoro e alzare finalmente gli stipendi, creando condizioni dignitose perché così non si riesce a stare in piedi. Dovremmo fermarci, far sentire concretamente la nostra voce. Solo così, creando un problema al sistema, si potrebbe ottenere qualcosa».



Felice Rocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA